Mercoledì 29 Ottobre 1919

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XVIII N. 266

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e sue succ. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 50 (larga 1/4 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

Si riparla di banditi
IN SARDEGNA

..e due rozze, trattenute dal morso, ..arono nella radura a monti e a ..aticelli, seminato di stoppie co..to di pietre rotolate da un'epoca ..preistorica in geologia.

..a le interruzioni del suolo si svol..a il sentiero tutto polvere di terra ..uira e d'intoppi di macigno. D'in..o, a buon raggio distante, la bo..glia fitta; dinanzi a noi ed al sole ..quattr'ore dopo l'alba primaverile, ..uraghe sa critta» su di un mon..llo vicino e, più lontano, su su, ..l degradare di cime aspre — la ..a Tancatara, la punta Murtulò, ..ta «su Pessighe», Punta «su ..nu», oltre le sorgenti del Tirso — ..e staccate ed avanzate contro a ..pio Pausania dalla catena ondulata ..Monte Albo.

— Qua? — chiesi.

— Sì.

— Dove?

— Dove?

— «Vostè» aspetti...

..Aspettammo ambedue. Poco dopo, ..e dalla macchia innanzi a noi, un ..o si mostrò. Casacca alla conti..ale, d'«orbace», pantaloni di fu..stagno marrone infilati in un paio di ..ghetti a gambale, resi gli uni e gli ..i color di quella terra rossastra e ..tta; «bertula» sulla spalla, schiop..o «carrighera». Pastore? bara.. ..boscaiolo?..

..o: era il latitante.

..Gian Bachisio, il mio compagno a ..e per tutto il viaggio di due set..ane, dalla Gallura al Nuorese, spinse ..la rozza incontro al sopraggiunto; ..io lo seguii e i due si salutarono ..stretta di mano e con parole, cor..dialmente.

..i, in fretta, Gian Bachisio dalla ..pia tasca di panno messa a bi..saccia sulla sua bestia, tolse due botti.. ..tappate e poi del pane, e poi ..una d'involuto in carta gialla e ..a, e tutto donò all'altro.

— «Che mi date? sa rancica? — ..esclamò ironico costui (che mi date? ..amara) nel ricevere quella po' ..grazia di D'o, osservando che le bottiglie piene rassomigliavano a ..fiori di un'acqua catartica te..

— No, «compa'», è vin di Azzachena ..rispose il donatore.

— «Pone in Bertola» — reclamò ..guatando rapidamente e larga..te all'ingiro e posando poscia lo ..sguardo acuto su me.

..Bachisio, obbedendogli, giustificò in ..lo la mia essenza e la mia pre..za appresso a loro; io, per mio ..conto, sostenni finchè a lui piacque ..l'occhio fisso del bandito, delineandone ..la faccia color d'ocra sbiadita, tra ..il fitto corvino de' suoi capelli e della ..barbaccia, incolti e lunghi: quella ..corporatura alta e snella, battuta a ..riprese dalla malaria. Intanto la ..da me lo presentava:

— Chissu è lu Calagnanese.

..dialetto comprensibile da me e dal.. ..lo — «questo è il Calangianese» ..che voleva fidarsi nelle mie inten..zioni.

— Ah.. — feci io sbadatamente ed ..molto imbarazzo.

..he potevo dire? Di che parlargli, ..istavolare un breve colloquio, de' ..misfatti.

..o fissavo e tornavo con la mente ..ricordo anteriore di parecchie set..mane. Rivedevo in una delle ultime ..di dicembre l'amico chirurgo, ..mato in una soffitta d'albergo, ..a cittaduzza, frugare a fondo, sotto ..lume della candela, con un specillo ..lato la ferita larga, o meglio le ..le ferite quadrellate a lato del.. ..o sacro, dovute ad una scarica di ..colpi proditoria e sparata a bru..ciapelo.

..Dunque: quella vittima non fu desi..ta dal bandito che mi stava vicino. ..altri era stato l'aggressore in ..tanto, pure il ricordo veniva spon.. ..o a collegar le due viste, la pre..te e la passata, dell'esecutore e ..a vittima.

..continuando io a tacere, Gian Ba..sio mi prevenne; «Sapete, compa' ..disse — questo signore continen.. ..a meraviglia perchè non ricor.. ..alla giustizia».

..Allibii. Che tasto andava a vellicar ..costui? Subii l'impressione d'una ..tata in pieno petto, per completa ..tificazione dell'altro: mai mi son ..tito solo e, perduto per il mondo, ..prossimo ad abbandonarlo, quanto ..ra. Invece l'interpellato sorrise ..tamente:

— Ah, sì? — soggiunse in intelli..bile lingua, attardandosi sulla pro..nuncia delle parole, come tutti i Sardi ..All'Assise vero? Mi dica «vostè» ..possono giudicare delle mie ra..gioni, del mio diritto un calzolaio, un ..tore, un macellaro...

— Ma non son tutti così i giurati — osservai riprendendo lena. — V'ha tra loro chi possa comprendervi.

— No, sa: gli altri non son diversi a *condannare o ad assolvere* «inglustamente,» quando si trovano su quel bancone. Qui, a solo con me, uno per uno, tutti mi sanno dar ragione. Giustizia s'ha da avere, ma s'ha da farsela per sè e *senza risparmio di tempo*. Vendetta no — concluse fissandomi, quasi avesse sorpreso un mio pensiero. — Vendetta no, giustizia...

Il raggionamento filava logicamente, *secondo lui*; per me aveva del *comico*, del pietoso, del terribile insieme, nè potevo nè osavo contrastarlo.

Altre, poche parole passarono fra la guida e lui; ci salutammo — questa volta strinsi anch'io la mano al fuoruscito — egli rapido si rintanò nella macchia.

— O dove sta? — chiesi al compagno, riprendendo ambedue il sentiero tortuoso.

— Non lo so preciso — mi rispose.

— V' incontrate spesso? — aggiunsi.

— L'ho riveduto ora, da un anno nei pressi di Santa Maria d'Azzachena.

— E' venuto di là fino a qui?

— Luogo più sicuro.

Una pausa e dopo, io di nuovo: — Però sapevate che egli si trovasse qui...

Silenzio di Bachisio.

— ...perchè l'offerta che gli avete dato lo attesta.

— Aspetteremo di far colazione a Budduso — osservò l'altro con un sorrisetto strano.

— Ah, quelle erano le nostre provviste per stamane?

— Già. E rimangono ventitre chilometri da fare, a stomaco vuoto.

Intuii che il compagno aveva passata la nostra colazione, come un doveroso tributo a quel signor della macchia. E così, sempre — vitto, alloggio, nascondiglio denari, secondo il bisogno — avrebbe egli dato a lui o ad altri, nelle condizioni identiche, se lo incontrasse qui o là.

C'era da compatirlo, che a questo mondo non si sa mai... Fra qualche mese io salperei dalla Sardegna per altro lido, ma Gian Bachisio, invece, vi rimaneva con tutto il vasto confine dei suoi «Stazzi» di Gallura, pullulanti di vaccine e con la preoccupazione di averli in parte salvaguardati dall'abigeato allo sgarrettamento.

Arrivati alla strada, cinque chilometri distante — strada per modo di chiamare quel punto donde il sentiero angusto, tutto intoppi di macigno, si slarga più agevole al passo — incontrammo una pattuglia di carabinieri. I puledri e le rozze si scambiarono un nitrito: una domanda informativa ed una pronta risposta evasiva s'incrociarono, il compagno salutò con grande effusione di bontà il brigadiere.

L'episodio mi torna ora a proposito, quando l'Italia in generale e la Sardegna in particolare — per il buon nome di ambedue — s'impressionano giustamente per i fatti di Orgosolo.

Il brigantaggio è morto, il brigantaggio continentale e meridionale, strumento di rapina e di sanguinarie ferocie, utile a sè o al governo pontificio; ma il banditismo — mi si passi il vocabolo cui è inutile aggiungere: sardo — rimane, direi quasi prospera ancora.

Il banditismo di pura specie, chiamiamolo così, affinchè non venga fatto ai pochi esperti nel sottilizzare il divario fra le due espressioni della delinquenza — brigante e bandito — di confonderle per equivalenti. Questo non si vuole in Sardegna, dove i nativi, a qualsiasi livello di cultura, a qualsiasi grado economico-sociale appartengono, ammettono d'albergare la *sopravvivenza* della seconda espressione — bandito — ma neppur tollerano che essa sia confusa con la prima — brigante — la quale costituirebbe, al caso, grave offesa per la patria parentale.

Vada dunque la brutta piaga per un banditaggio, sinonimo di giusta vendetta a ingiusta offesa; ma quando il latitante omicida trascende — per fame si sa — a quei reati che vanno da un semplice abigeato ad una grassazione in piena regola di... brigantaggio vecchio stile, ad un sequestro barbaro d'innocenti creature, in contraccambio degli averi e della vita di qualche odiato nemico, come s'ha da chiamare?

Lo so che nel tratteggiare, nello sfiorare la vecchia piaga, cancrenosa ormai, bisogna sudar canti, molto cauti onde non risvegliare le giuste proteste dei figli della fedele Ichnusa. Fra essi e la terra natale trapassa, immensurabile ed ammirevole, un affetto grande, connaturato quasi e più che da vincoli di sangue: la difendono, la accusano, questa terra così suggestiva e così fiera e pur *troppo* spesso solcata da rabida ed inconcetta furia di stragi. Rassomigliano a quella madre troppo tenera per il figliolo destinato alla forca, pronta sempre a scusarlo, a difenderlo contro gli ammonimenti e i rimproveri altrui: per ciò ho detto, più sopra, che le loro proteste son giuste quando, in fin dei conti, banditi ne cova Parigi come il Nuorese, puta caso, ma che qui assumono *forma di* carattere regionale e là costituiscono l'inevitabile rifiuto sociale.

Per ciò, *aggiungo*, meritano taccia di denigratori — in Sardegna — quanti, per interesse sociologico o per bello scrivere e del fosco narrare, di lei si occupano, del Valery, il *topografo* esteta del *sandalo Tolomeico*, al Bresciani efficace folklorista, al Bechi testimone comandato in quella caccia data senza quartiere ai fuorusciti di Nuoro, la quale parve l'ultima, e così fu creduto dal Governo, per quanto si sia continuato a spendere annualmente, dopo, in servizi di pubblica sicurezza del circondario, più molto più del locale reddito delle imposte.

Ciò significa che la mala pianta ha vegetato ancora, qui come, di minore intensità, nelle altre regioni insulari; sebbene, da allora in poi la stampa continentale non si occupasse soverchiamente dei fatti isolati, che rappresentavano contiracità inestinguibile, almeno fino a oggi, di tal *forma di* delinquenza, la quale andò pullulando da non lasciar passare anno immune da conflitti, spesso con le vittime del dovere o della protervia malefica.

Sempre — va notato — fu efficacissima l'opera dei carabinieri, sardi per la maggior parte, abili ed instancabili per gareggiare in audacia, astuzia e coraggio con l'avversario; ma insufficienti per numero a tutelare le zone che intercedono per chilometri e chilometri delle stazioni alle corrispondenze.

Fatti isolati, i sopraccennati, e sta bene, per non *meritare altra* considerazione se non ad elogio di quei militi impegnati al cimento per una medaglia al valore e per la propria pelle; fatti che non bisogna divulgare per il buon nome *della* patria, ma degni sempre di costante e doveroso riguardo da parte dell'autorità tutoria, non abbastanza solerte mai nel prevenire e nell'epurare, nell'eliminare le cause o nel *troncarne radicalmente* gli effetti

Come si arriva a trasformare l'incensurato in un bandito?

Per un complesso di fatti. Deficenza d'educazione civile sopratutto, suscettibilità innata e ipersensibile, talora iperisterica, impulsiva e violenta, concetto rudo ed eccessivo della *propria* individualità, alla quale si offre — se venga menomata e l'impulso soppravanzi alla ragione — tutto il valore della esistenza altrui.

Tali i difetti peculiari, uniti a questi altri che rappresentano i pregi altrettanto peculiari del Sardo ancora primitivo, i quali disciplinati educatamente costituirebbero degli insuperabili *elementi morali* dell'anima di nostra gente, e sono il sentimento dell'ospitalità esibita come un obbligo, l'onore della famiglia e della propria donna gelosamente nutrito, la fedeltà *nelle amicizie provate* sì in buona che in cativa ventura.

Ma i difetti obliterarono profondamente i pregi, e si ammazza ancora per giustizia, non per vendetta, come il Calangianese latitante, amico di Gian Bachisio, voleva dimostrare, quasi che nei limiti della seconda, se equamente consumata e senza uccidere non fosse contenuta anco la prima.

Il caso dei banditi di Orgosolo è — lo avete seguito — tipico. Una eredità contestata tra i Cossu ed altri, aggiudicata dal tribunale ai Cossu.

Giustizia legalmente fatta è ingiustizia *particolarmente* compresa dal Corraine e familiari, nell'animo dei quali si sviluppa l'odio sanguinario che vuole esterminare tutta la famiglia convenuta in causa, insidiandone prima e inutilmente, a base di dinamite, la casa che l'alberga, di notte, quando tutti i Cossu sono riuniti nel sonno.

Da allora la latitanza dei colpevoli, i tentati omicidii e gli assassinii consumati, i sequestri di persona e vai dicendo: trentasettemila lire di taglie e trecento fra soldati, carabinieri, guardie e baracelli impotenti a catturare i non ultimi banditi.

Determinato il movente, sviluppato o dall'offesa del sopruso o dall'adulterio, le conseguenze sono identiche: amicizia ed affetti, se ve ne furono, si convertono in acerrimi rancori, che voglion sangue, sangue e sangue.

Così la secolare lotta fra gli Anchita e i Brandarru, la quale toglie da questo mondo più diecine di persone nate dall'una o dall'altra famiglia, finchè un unico superstite rimanga ed in esso termini l'odio avito, e sia egli convinto che ragione e diritto stavano dalla parte dei suoi. Così le vendette molteplici, e «legittime» di *Pasquale Tolu*, il caratteristico bandito dell'Anglona e della Nurra: per dir soltanto degli esempi ravvivati come tradizioni in diffuse edizioni di libro, stampate per descriver con *fedeltà simili e catastrofici* «Giudizii di Dio». Si ammazza per *giustizia*, non per vendetta e si è banditi non briganti.

Ben inteso che la mala fama addensata sulla bella regione nostra, scaturisce da uno stato plebeo d'eccezione: questo perchè non si subisca il sinistro preconcetto di giudicare per equivoco la pluralità degli individui, che dette all'Italia non pochi ingegni e celebrità di cui si onora.

La mancata riabilitazione — si dice — la non curata risoluzione di quel fenomeno storico tutt'ora imminente fu colpa del Governo sarà vero. Purtroppo il problema del risorgimento economico e morale dell'isola non è unico: altri, d'ugual carattere fan carico alle magre risorse ed alle ridotte iniziative interne dello Stato:

Ma non si doveva porre, da tempo, in non cale questa terra incolta, trasandata, disabitata, spopolata, la quale *contribuisce togliendosi il pan di bocca* — direbbe Nicola Misasi — alla costruzione delle formidabili navi, degli eserciti agguerriti, messi insieme per garantire la incolumità della Patria, in pro maggiore delle industrie e dei commerci, delle ricchezze e del progresso di altre più fortunate e prosperose regioni d'Italia.

Mica si può accogliere, per un rimedio, il programma del *lasciar fare* la Sardegna da sè. E' come proporre di abbandonarla ad un'autodepurazione biologica, per la quale il torbido elemento si purifichi separando in istrati distinti le fecole.

No: l'elemento è valido anche se inquinato; l'elemento lavoratore possiede *energie* latenti che bisognerebbe seriamente sfruttare sul luogo, mentre vanno emigrando altrove, mentre si lascia il compito della loro educazione e rigenerazione a due dati influenti sul «pathos» del *Sardo proletario*: la miseria indescrivibile e la nostalgia inobliabile.

La prima lo spinge lontano dove, nutrendosi malamente ed accompadosi all'aria aperta, egli fa conoscenza dei più perfezionati mezzi di lavoro e di produzione creata dalla moderna industria, dove egli rappresenta un fattore economico di primo ordine, vantaggioso al *capitale*, finchè, arricchitosi di poche centinaia di lire, nonchè delle meravigliose cognizioni apprese, torna a «sa domu» per ritornare, privo d'incoraggiamento e di rimunerazione adeguata, ozioso fatalista ed abulico che saprebbe avvantaggiarsi in un lavoro proficuo.

E così si rimane, poco curandosi se nel giubileo cinquantenario il poeta inneggi alla rinascita delle cento città d'Italia omettendo affatto la bella Cagliari, asilo e protezione fedele con tutta l'isola alla dinastia savoina, quando volgevano per essa i torbidi *anni intorno al 1800*; così *si rimane* pagando allo Stato onestamente le imposte, offrendo alla Patria la vita gagliarda d'oscuri eroi, dalla guerra per l'Indipendenza alla grande conquista, così *si rimane*, abituato a ravvisare la paternità del governo nel carabiniere e nell'agente delle tasse.

E' triste, vero, tutto ciò, ma è così. Eppure si dovrebbe considerare il fatto, che *per occhiute mire di chi* ambisce a vedere attuato l'assunto Napoleonico del signor Painlevé, sta forse come spina al cuore la soluzione di continuità interpolata fra la Corsica e l'*Africa tunisina*. *Da tempo* un tricolore come il nostro ma... transalpino sventola sulla più ridente regione di laggiù, proteggendo una industria che non è nostra ed è ben importante.

Almeno, per rimediare alla manchevole iniziativa del Governo, si incoraggiasse e s'indirizzasse colà uno scopo d'industria privata mostrana!

Qualcosa s'incomincia a tentare, con capitale — lo dico con orgoglio di corregionale — toscano, là dove affiorano pepite terrigne, per titolo uguale — mi fu dato constatare *de visu* — se non migliore ai giacimenti Ebani.

Ma è poca cosa, per nulla protetta sull'alea d'una concorrenza che può soffocare sul nascere *ogni* lodevole tentativo; e la Sardegna rimane sempre una facile conquista per le poderose brame altrui, tanto facile che per finire, è bene ascoltare quanto appresso.

Premetto che ciò mi fu narrato da persona seria, competente e consapevole, due anni or sono. In una notte scura i semafori della Maddalena avvistarono alcune masse natanti al largo del Mediterraneo occidentale. Scovate con i riflettori, le ignote fantasime a lumi spenti scomparvero.

Sorse allora il problema se fosse possibile ad un naviglio armato, di nazione straniera in guerra con noi sbarcare in Sardegna dalla parte di Nord-Nord Ovest, esclusa come inutilizzata l'efficienza bellica — le navi avanzerebbero molto al largo dalla piazza forte, puntando all'Argentiera — della Nelsoniana «chiave del Mediterraneo».

Tomaso Fracassini

Notizie dal Friuli

NOTE AGRARIE
PRO FRUTTICOLTURA

Molte sono le località del nostro Friuli ove si producono frutta in abbondanza e parecchie sono pure le varietà veramente pregevoli che vi si coltivano. *Pur tuttavia la frutticoltura* è ancora enormemente trascurata, quasi non la si ritenesse capace di dare utili pari, o anche superiori, ad altre industrie agrarie, quali ad esempio la viticoltura, che richiede ben altre cure e ben altro investimento di capitale! La ragione per cui la frutticoltura è tanto trascurata e non è stata capace ancora di assurgere a una vera e propria industria *agraria*, è l'ignoranza delle più elementari regole a cui essa deve informarsi. Vogliamo ricordarne una.

Non si conoscono le varietà

Le varietà di frutta si contano oggi a *parecchie centinaia*. Non tutte hanno però lo stesso valore sul mercato, nè tutte maturando alla stessa epoca. Questo ultimo fatto ha la massima importanza dal punto di vista commerciale. *Chi fa degli impianti*, con intendimenti commerciali, deve anzitutto porsi il seguente quisito: «quali sono le varietà meglio pagate dal mercato.

Sono naturalmente pagate meglio le varietà che si producono nelle epoche in cui è scarsa la produzione della frutta, cioè le varietà precoci e quelle tardive, di cui la maturanza non coincide con quella dell'uva; perciò le varietà a maturanza estiva ed invernale a preferenza di quelle a maturanza autunnale. Poichè presso ogni agricoltore delle nostre colline vi hanno di solito, su dieci varietà di frutta, due o tre di buone, occorre propagare queste a preferenza di quelle. Se non si conoscono le varietà, ci si prenda la briga di farle classificare da qualche persona competente.

Le Cattedre di Agricoltura sono bene per qualche cosa! Si potrà avere così un'idea dell'indirizzo da darsi alla frutticoltura.

Chi non ha conoscenze frutticole, si rivolga pure sempre alle persone competenti prima di fare acquisti, per non trovarsi nella necessità di dover domandare agli stabilimenti agro-orticoli semplicemente «i piruz o i miluz t'istàt o di unvièr» dei quali vi hanno, come sopra si disse, centinaia e centinaia di varietà, e che possono, pur essendo buone, non essere sempre adatte alla località ove si vogliono piantare, o meno adatte di altre che vi si coltivano già da lungo tempo.

Chi fa impianti con intendimento industriale deve pure ricordarsi che «conviene sempre tenersi a poche varietà, ma buone e di riuscita sicura», lasciando ai collezionisti il divertimento di averne molte. Per vendere bene, bisogna infatti che il commercio possa fare calcolo su *produzioni di una certa* entità. Il commercio delle rinomatissime «ciliege tarcentine» ce lo insegni!

Negli impianti non si trascurino anzitutto mai le buone varietà locali, come sarebbero ad esempio, fra le pere, la «Iania e la Fico,» che, oltre ad essere ottime, sono molto precoci; fra le mele quelle della «Rosa, i Larga, i Ros di Modene,» ecc., che, pur non essendo ottimi, sono di lunga conservabilità; fra le pesche l'ottima «mandulona, la lorenzina» e la così dette «biancis,» coltivate estesamente nella Riviera di Tarcento, di media precocità, abbastanza produttive e veramente ottime.

Perchè gli agricoltori possano orientarsi meglio, accenniamo pure a qualcuna delle migliori varietà poco diffuse. Fra le pere estive anzitutto la «Buoncristiano o William, la Favorita di Clapp e la Coscia» oggi già abbastanza diffuse in quel di Cividale e di S. Pietro al Natisone; fra le invernali la «Decana d'inverno, la Passe Crassano, la Butirra di Hardenpont, la Butirra di Hardy, la Bergamotta di Esperen, la Oliviero di Serres» ecc.

Nè si trascurino, fra le pere di maturanza autunnale, le ottime e fertilissime «Duchessa di Angoulême» e la «Butirra Clairgeau».

Quanto alle mele, conviene tenersi, in generale, alle varietà invernali e anzitutto dove sia possibile, all'ottima «Ranetta di Canadà; buona pure la «Ruggine» e la «Ruggine dorata», come pure la «Calvilla Bianca», la «Calvilla di Lesans», la «Rosmarina Bianca», ecc. Quanto alle pesche, oltre alle varietà locali sopra nominate, non si trascurino le varietà precoci, americane, che pur non essendo molto buone, sono ottimamente pagate dal mercato; tali sono l'«Amsden», la «Sneed», la «Triumph», ecc., ecc.

Caso per caso, località per località, si diffondano adunque le varietà più adatte.

Diremo in un prossimo numero di altre deficenze che si riscontrano nella nostra produzione frutticola, e ne indicheremo gli opportuni rimedi, nella certezza di fare opera utile alla economia agraria delle nostre belle colline, *oggi* ancor troppo trascurate.

(*Da L'amico del Contadino*).

i. d.

da Pordenone

I voli di Scarpis

Stamane a circa 900 metri, su Farman, il tenente Scarpis della nostra Scuola di Aviazione militare si portò sopra la città. Fece splendidi, arditi viraggi a spirale a tale altezza e poi ritornò alla scuola.

da Fagagna

Giornata di disgrazie

Tre gravi disgrazie, accadute una di seguito all'altra colpirono ieri il nostro paese.

Il *ragazzo undicenne, Ziraldo Tarcesio* di Paolo, mentre stava cogliendo dei fichi cadde dall'albero, fratturandosi una gamba, e producendosi inoltre lesioni di minore importanza in varie parti del corpo.

Qualche ora più tardi il sedicenne Ziraldo Olivo prova una bicicletta che doveva acquistare.

Scendo la via Umberto I. causa una erronea sterzata, dovuta alla poca pratica al declivio della strada, andava a sbattere, contro il muro del locale ove trovasi il R. Osservatorio Bacologico.

Nella caduta riportava delle lesioni un po' gravi.

Verso sera certo Bertuzzi Giuseppe detto Mora cinquantenne, precipitava dal fienile producendosi delle gravi lesioni alla schiena che fecero temere della sua esistenza.

Oggi però sembra il suo stato meno grave di quanto si credeva.

Tutti tre vennero medicati dall'egregio dott. Gocana.

da Maiano

Si annega nel Ledra

Il contadino Scagnetti Gino di Pers, *transitando lungo il canale* del Ledra nei pressi di Faria, scorse nell'acqua adossato il corpo d'un uomo.

Tutto sconvolto per la macabra scoperta, corse a darne notizia ad alcuni paesani, i quali *recatisi* sul posto provvidero a trarre a secco il cadavere.

Il suicidio venne identificato per certo Troiani Valentino fu Giuseppe d'anni 60 da Faria, agricoltore possidente.

Egli prima di gettarsi nella corrente s'era legato una corda al collo e l'aveva assicurata ad un palo del ponte sovrastante per impedire che il suo corpo venisse trasportato dalla corrente.

Si ignorano le cause del suicidio.

da Codroipo

Grave accidente di vettura

Il sig. Giovanni Pillan di Camino di Codroipo, *si recava ieri* ad Sutizzo in una vettura guidata da certo Antonio Zanin.

Ad un tratto il cavallo improvvisamente adombratosi, per uno scarto violento e *precipitò* nel fosso trascinandovi la carrozza che si rovesciò.

I malcapitati rimasero entrambi gravemente feriti: il Pillon riportò la frattura della clavicola e del braccio sinistro, ed lo Zanin la frattura del braccio.

Furono soccorsi da alcuni passanti, ed affidati alle cure del dr. Faleschini.

da Segnacco

Un incendio doloso

Ieri a *Villafredda* il fienile di certo Gatti Giovanni andò in fiamme e fu completamente distrutto dal fuoco.

Il pronto intervento dei terrazzani riuscì dopo molti stenti, ad impedire che le fiamme si propagassero ai fabbricati adiacenti.

Si dubita che l'incendio sia stato appiccato per vendetta.

da Mortegliano

Fanciullo gravemente ustionato

Oggi verso le 11.45 sulla via che conduce a Flumignano, presso la fabbrica materiali di cemento certo Ferro *Lino* di Sante d'anni 10, involta in una carta della polvere pirica le diede fuoco con un fiammifero, non fu pronto a fuggire ed ebbe ustionate le mani, la faccia e le gambe fino al ginocchio. Con lui v'erano altri fanciulli. Condotto alla sua abitazione, dagli operai dello stabilimento, venne provvisoriamente curato dal farmacista Zannaro, non trovandosi in paese al momento il medico.

I genitori erano fuori del paese. Viene esclusa qualsiasi responsabilità a carico loro.

TRA CARTE, DOCUMENTI E LIBRI

L'ANIMA FEMMINILE

e la donna nel pensiero di Nietzsche e di E. Ibsen

E' strano come gli uomini di tutte le età, grandi, mediocri e piccini, abbiano sempre avuto l'illusione di conoscere le donne. Tutte le letterature sono piene di giudizi sul così detto sesso debole. La donna, che pel Lessing è il capo d'opera dell'universo, diventa per Alessandro Dumas l'«essere illogico, subalterno o malefico», e, così, via via, giocatolo o demonio, danno o fortuna.

Ancora.

Quanta parte dell'arte antica e moderna non è vissuta della donna, considerando la donna come una delle maggiori sorgenti di ispirazione? L'arte pittorica, specialmente, e l'arte drammatica. Ciò che, all'incontro, non riesce simpatico si è quel sistema di esaltazioni di un sesso in confronto dell'altro, sistema che dal medioevo è giunto sino all'età nostra. Il valore del sesso non è valutabile, tanto che, anzi che affermare la prevalenza di un sesso sull'altro, come taluno volle fare con poca serietà, sarebbe più logico e più giusto il dire che moralmente e socialmente l'uomo e la donna si equivolgono, equivalenza che mena dritto dritto al completamento di valore.

E' certo, pertanto, che lo studio della donna ha preoccupato gli uomini di ogni tempo. Noi uomini ci siamo ognora sforzati — sino all'illusione — di conoscere questo essere così a noi vicino e pur tanto misterioso, qual'è la donna, e però, assai spesso il nostro forzo divenne inutile, o tale almeno da farci pensare come «tutto nella donna sia enigma»...

Proprio così? E' lecito dubitarne.

Per conto mio, confesso che non saprei dire troppo male della donna e penso che il Nietzsche, ad esempio, abbia varcato il segno nei suoi aforismi sulla donna (1). Del resto, l'infelice filosofo di Rocken doveva essere un esageratore anche in questo.

«Tu vai in mezzo alla donna? Non dimenticare la frusta». Esagerazioni, ripeto. Tanto esagerazioni che il filosofo era poi costretto ad ammettere che spesso «sono gli *uomini* che corrompono le donne».

Di più, il Nietzsche avrebbe dovuto specificare meglio il suo pensiero allorchè volle affermare che «l'amore è forse precisamente l'espressione la più naturale dell'egoismo». C'è quel «forse» che attenua un pochino la crudezza del pensiero, e però non dimentichiamo che, parlando di egoismo in amore, dobbiamo riferirci particolarmente ai signori uomini. Novanta volte su cento l'amore è per l'uomo un episodio, mentre può rappresentare per la donna la storia di tutta la sua vita.

Si ha un bell'essere scetici in questa mediocre vita, ma sarà ognora degno di un canto per ogni spirito libero e puro lo spettacolo di una donna che esalti il suo amore, appunto perchè quella donna, capace di sacrifizio, sente nell'amore la grande ragione di sua vita, l'aspirazione, la forza di elevazione, il domani più bello...

Giova ammettere, invece, come «nella vedetta e nell'amore la donna sia più barbara dell'uomo», e però la donna avrebbe sempre a sua discolpa, o almeno a sua attenuante, il suo più intenso amore.

Del resto, la scienza ha già detto la sua parola in proposito.

Potrei seguitare con citazioni e citazioni, ma preferisco fermarmi, tanto più che sono certo che l'amico lettore condividerà il mio pensiero, questo cioè: che la ricerca nietzschiana dell'anima femminile sia per lo meno incompleta.

Infatti, in materia d'amore il Nietzche non era un gran competente. Il filosofo non potè *forse* conoscere mai una vera anima femminile, una di quelle anime divine per cui non esiste altra logica che quella del cuore e la cui religione non ha che un dogma, farsi amare dall'uomo degno, amando con tutta l'anima, con tutte le forze.

Ci sono degli uomini che hanno con le donne un non felice destino e si stizziscono per questo, sino a dire ogni mal della donna.

Non credete a costoro; sono in mala fede. Allorchè sentirete dire troppo male della donna, meditate un poco sul testamento morale di quel poeta epicureo che, presso a morte, si doleva di non aver saputo conoscere tutta intera l'anima della donna. C'è una lettera unita a quel testamento, che dice testualmente così: «Ho posseduto tanti corpi vorrei, avanti la morte, possedere un'anima....»

Meditare significa spesso ritrovarsi.

—

Un grande amico della donna, al contrario, fu Enrico Ibsen. Fra le carte di colui che rimane il più grande tra i drammaturghi dell'età moderna, il poeta più profondo ed il poeta più originale del teatro d'Europa, poeta boreale, per dirla con D'Annunzio, che dotò di una nuova maschera più profondamente scolpita, la Tragedia risorta, gli eredi ebbero a trovare una grandissima quantità di lettere di donne.

Il fatto deve stupire. Le rivendicazioni dell'individualità femminile, così altamente ed esplicitamente proclamata nel teatro dell'Ibsen, lascia intendere di leggeri, come logicamente affluissero al poeta di «Nora» i voti di moltissime donne.

Del resto pensate.

Rivendicando la individualità della donna, come tale, certo senza mascolinizzarla, l'Ibsen non faceva che svolgere il suo pensiero prima di libertà di idealismo: combattere, sognare, guardare verso la luce che ha nome idea, per raggiungerla; bastare a se stessi, essere un carattere anche se soli e senza amici!

E l'idea di libertà e di luce fu così portata dal poeta nel campo femminista.

Ma, quanti errori, al riguardo:

Al *femminismo* dell'Ibsen si può sottoscrivere oggi, senza reticenze; non così al falso — e spesso ricordo — femminismo di coloro che vollero goffamente mascolinizzare la donna, togliendo alla *donna*, ignari di ogni misura, la sua dote più preziosa la femminilità, che è quanto dire la grazia.

L'invasione del campo maschile parve ai saggi una volgare imitazione e non già una emancipazione. Ben altro è l'amore di Ibsen per la donna. Onestà significa prima di tutto per il poeta purezza, come libertà significa *fede*.

La «donna» di Enrico Ibsen è la *Dina* delle *«colonne della società»*, *che* così si esprime: «Voglio diventare vostra moglie, ma prima voglio lavorare, voglio diventare qualche cosa. Non voglio esser un oggetto che si prende così senz'altro.»

Come siamo lontani dall'incompleto pensiero nietzschiano! Gli è che l'Ibsen non s'accontentò di cercare, ma volle anche e per di più trovare. La sua donna sente veramente la donna; è un'anima femminile intera, che palpita, che spera, che canta.

Ho voluto porre di fronte, sia pure in aperto contrasto, il pensiero di due grandi sulla donna, sull'anima della donna; forse non inutilmente, in quest'ora.

L'uomo, che ogni giorno deve combattere nuove battaglie difficili, non può fare a meno dell'amore. Con ragione, quindi, egli vuole la donna regina del sentimento che consola, che allieta e che infervora. Auguriamoci che l'amore della donna — e procuriamo di meritarcelo noi uomini non sempre sereni e spesso anche ingiusti — sia in ogni tempo il «sole di maggio», (per usare l'espressione di una lettera ibseniana), che ravviva e ringiovanisce l'uomo, spronandolo a sempre più alte mète...

Torino,

Alfredo Vinardi

---

(1) *F. Nietzsche*: *«L'amore e la donna»*, aforismi raccolti da A. Valdo. — Libreria editrice moderna — Genova.

TEATRI e CINE

Teatro Sociale - Nove Cine

Programma per questa sera e domani:

Antica Città di Ian-Lits — Dal vero.

La morsicatura: Dramma emozionante in 2 atti.

Animali marini trasparenti: Splendida cinematografia della serie scientifica Oceanografica Pathè.

Amore e Danaro: Commedia brillantissima.

Accompagnamento d'orchestra.

Quanto prima il grandioso dramma poliziesco in 3 parti: *Fantomas!*

Teatro Minerva - Cinema Splendor

Programma straordinario per Mercoledì 29 e Giovedì 30 Ottobre.

Fra laghi e monti. Dal vero.

La Crocetta d'oro. Dramma cinematografico in due parti della Celebre Casa Pasquali di Torino.

Interpreti principali: *Signor* G. Novelli Vidali — Signor Giuseppe Majone Diaz — Signorina Emilia Vidali — Signorina Laura Chiosso.

Non desiderate la donna altrui. Comica.

Continuato successo dei celebri artisti: *Toscanini*, melodista.

Fax Carlett. Scene Mefistofeliche - Unico nel suo genere.

In due settimane i capolavori cinematografici: *Ultima vittima* — *Il carabiniere*.

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 28 ottobre 1913.

RENDITA	
RENDITA 3 1/2 0/0 netto	98,95
» 3 1/2 0/0 netto 1902	98.45
» 3 0/0	64.—

AZIONI

Banca d'Italia	1186 25	Ferrovie Medit.	266.25
Ferrovie Merid.	527.75	Società Veneta	118 75

OBBLIGAZIONI

Ferrovie Udine-Pontebba	488.—
» Meridionali	323. —
» Mediterranee 4 0/0	490.—
» Italiane 3 0/0	319.25
Credito comunale e provinciale 3 3/4 0/0	474.50

CARTELLE

Fondiaria Banca Italia 3.75 0/0	487.—
» Cassa R. Milano 4 0/0	503.25
» Cassa R. Milano 5 0/0	511.—
» Istituto Italiano, Roma 4 0/5	490.50
» Idem 4 1/2 0/0	—.—

CAMBI (cheques a vista)

Francia (oro)	100.72	Pietrobor.(rubli)	106.62
Londra (sterline)	25.20	Romania (lei).	268 48
Germania (mar.)	124 27	Nuova Jork. (dol.)	5.21
Austria (corone)	10562	Turchia (liretur.)	23.—

Il telefono del Paese porta il numero 211.

Cronaca Cittadina

La tragica disperazione d'un operaio disoccupato

Il bandaio Emilio *Gorgorini* fu Niccolò d'anni 56, abitante in Via Superiore 30, con la moglie Antonia e le figlie Elisa ed Amalia, da qualche tempo era vivamente preoccupato del *pericolo di restar senza lavoro*, e l'avanzarsi della cattiva stagione aumentava le sue apprensioni.

L'altro ieri i suoi tristi prognostici si realizzarono, chè l'impresa d'Aronco presso la quale era *occupato*, era stato costretta per mancanza di lavoro a metterlo in libertà.

Il poveretto si addolorò profondamente di questo fatto, e si accasciò al punto da *meditare tristi propositi* di morte.

Pur tuttavia ebbe lo stoicismo di non dare a vedere a *nessuno* il suo stato d'animo, e passò la giornata tranquillamente con gli amici che era solito frequentare.

Ieri sera la moglie rincasando verso le 18 30 per la cena fu oltre modo sorpresa di non trovarlo. Attese qualche po', domandò di lui ai vicini ed ai parenti quindi impressionata salì al piano superiore della casa, dove sono le stanze da letto.

La camera delle figlie era contro il solito chiusa a chiave, e ciò impensierì la povera donna che già sospettava qualche sciagura.

Dopo aver ripetutamente ed inutilmente picchiato, la poveretta, in preda alla più grande agitazione corse a chiamare suo fratello Luigi ed il falegname Angelo Zoia, che abbatterono la porta.

Un triste spettacolo di morte li fece arretrare atterriti: sul letto giaceva esanime il povero bandaio, per terra ai suoi piedi ardeva sinistramente un braciere di carbone.

Gli accorsi presero il poveretto lo portarono in cortile e gli prodigarono tutte le più amorevoli cure, sperando di richiamarlo alla vita

Ma *l'opera loro fu vana*, chè ormai i gas della combustione avevano operato il loro effetto letale, ed il disgraziato pochi istanti dopo spirava.

Sul posto per le indagini di legge *si recarono* le autorità di P. S. ed il dott. Ferrario.

Il suicida non ha lasciato alcun scritto.

La mala morte d'uno sconosciuto

Il venditore ambulante Mattiazzo Paolo d'anni 25 da Padova, ieri l'altro trovandosi a Paderno in un'osteria strinse relazione con un tale del quale *non seppe dire il nome*, e con lui bevve allegramente parecchi bicchieri di vino.

Verso sera i due, che avevano parecchio peregrinato per le osterie di campagna passarono per la strada che costeggia il *Cormor* poco lontano dal cotonificio dei Rizzi, in prossimità di un tratto di canale che corre ricoperto da assi e da travi di ferro.

Il compagno del Mattiazzo, male in gambe per il troppo vino bevuto, incespicò, cadde nell'acqua e fu travolto dalla *corrente*.

L'altro, incapace di portargli aiuto, si mise a gridare; accorsero alcuni operai del vicino cotonificio ma ormai il corpo era stato afferrato dalla corrente e *trascinato via*.

I carabinieri avvertiti del fatto, procedettero allo scandaglio del canale, ma fu impossibile trovare il cadavere.

Il Mattiazzo fu trattenuto in attesa dell'esito delle indagini.

La "Verdi,, riprende la sua attività

Un giornale di Venezia, annunzia stamane che al teatro «*Minerva*» si darà tra breve la *Tosca* sotto gli auspici della benemerita Società «Giuseppe Verdi».

La notizia è assai bella, ma purtroppo è per lo *meno* prematura: di uno spettacolo d'opera da darsi sotto gli auspici della «Verdi» e nell'interesse particolarmente dei soci professionisti di questa società, s'era assai parlato: s'erano fatti anche alcuni nomi dei maggiori esecutori e s'erano indicate delle opere, quali appunto «Tosca», «Rigoletto», e «Bohème».

Ma la cosa non è ancora uscita dal limbo dei desideri; troppe *difficoltà* d'indole finanziaria sopratutto, si frappongono all'attuazione della bellissima idea, sì che quella parte della cittadinanza che desidera vivamente dei buoni spettacoli teatrali dovrà con *ogni* probabilità, star contenta ancora per un pezzo al cotidiano cinematografo.

Invece, e siamo lietissimi di dare ai nostri lettori la buona notizia, il consiglio della «Verdi» che l'anno scorso l'acquistò tante benemerenze riprendendo la sua bella e feconda attività, prepara per il venturo novembre un grande concerto orchestrale, che sarà seguito a breve scadenza da altre simili manifestazioni artistiche

Incidente motociclistico

Monfalcone, 27. — Ieri sera verso le 7 Rodolfo Venica fu Giuseppe da Monfalcone, e Daniele Greggio, trentenne, da Udine, *meccanico*, *dimorante* a Monfalcone ed occupato nello stabilimento «Adria», ritornavano da Pieris con una motocicletta a carrozzella, condotta dal Greggio.

Nella carrozzella, *oltre* al Venica, sedeva un ciclista forestiero, preso durante la via per un guasto subito alla sua macchina.

Giunti in prossimità della barriera ferroviaria di Begliano, raggiunsero la vettura pubblica. N. 38 di Monfalcone, guidata da Antonio Manià, è un ciclista, tale Gallopin, da Staranzano, il quale li seguiva a brevissima distanza.

Il Greggio stava già per passare la vettura, quando, *incontrato* un sasso tagliente, le gomme della ruota della carrozzella si spezzarono con forte detonazione, e la motocicletta scartò andando violentemente a cozzare contro la vettura e contro il ciclista.

Fortunatamente il Greggio se la cavò con leggere ferite alla testa ed alla bocca, il ciclista Gallopin riportò una ferita ad un dito ed altre leggere scalfitture, *mentre* il Venica ed il ciclista forestiero, che sedeva nella carrozzella accanto al Venica, rimasero incolumi.

La motocicletta e la bicicletta del Gallopin *subirono* gravi guasti. La vettura ebbe un guasto all'alettone.

Il gravissimo fatto di Gemona

I feritori attendevano appiattati

UN PRETE RESPONSABILE?

Il fatto di Gemona, nuovo o quasi negli annali delle competizioni di partito nel nostro Friuli, che ha così le luminose tradizioni di civiltà — man mano che se ne conoscono i particolari si colorisce di luce sempre più *fosca*. E intanto assodato che la colluttazione ed i ferimenti non furono occasionali, da ire subitamente accese nei partigiani dei due partiti contendenti venuti per caso a contatto.

Infatti, il gruppo degli anconiani piuttosto esiguo, che si recò a fare una dimostrazione ostile al parroco, sotto le finestre della sua casa, fu assalito, da un forte nucleo di contadini di Piovega che stavano appiattati dietro un muricciuolo.

La colluttazione divenne fierissima, tanto che gli anconiani furono al primo urto sbaragliati e volti in fuga. Due però, Marini Andrea e Palese Leonardo *rimasero*, e *contro* di essi si acuì l'ira dei contadini, il Morini riportò un'*ampiissima* ferita di roncola per fortuna non penetrante in cavità al basso ventre, il Polese fu selvaggiamente *colpito* a *colpi* di pietre ravvolte in fazzoletti e lasciato svenuto al suolo.

I contadini solo quando videro correre il sangue la smisero e si diedero alla fuga.

Furono inseguiti dal maresciallo di finanza Altamonte, che potè arrestare certi Nino e Arturo Pittini,

Sul posto per le indagini si sono recati l'egregio capitano dei carabinieri sig. Vernetti, ed il giudice istruttore avv. Leone Luzzatto.

Intanto una circostanza assai grave è stata affermata da parecchi testi: il parroco Miani Pietro, quando la colluttazione durava fierissima, fattosi alla finestra avrebbe gridato ai contadini: Dai! dai!»

Il capitano dei carabinieri, cui questa circostanza venne *riferita*, non potè interrogare il prete, chè costui temendo forse d'essere arrestato si era allontanato da Gemona.

Le indagini continuano attivissime, per stabilire tutte le responsabilità, e per indicare alla giustizia coloro che istigarono i contadini alla selvaggia aggressione...

Onoranze funebri

Alla Congregazione di Carità in morte di Delser Silvio: Ditta Canciani e Cremese 5, Arturo Ferrucci 2; di Sboatto Antonietta ved. Molinaris: Pravisanis Alfonso 1, Comino Sante 1, Ditta Angelo Tomadini Pordenone 10;

Orario Ferroviario e Tram

Partenze da Udine per

- Pontebba L. 5.10, O. 6.5, D. 8.10, A. 10.14, D. 16.50, D. 17.15, O. 18.55.
- Tolmezzo - Villa Santina (partenze da Stazione Carnia) 7.41, 9.50, 13.54, (da Tolmezzo 17.11, 19.5.
- Cormons O. 5.46, A. 8.19, O. 13, M. 15.45, D. 17.58, D. 18.53, O. 20.6.
- Venezia A. 4.26, D. 6.55, A. 8.20, D. 10.10, D. 11.25, A. 13.10, D. 15.35 A. 17.22, D. 20.11, L. 21.31.
- S. Giorgio - Portogruaro - Venezia A. 7, A. 8, M. 13.50, 16.10, 20.14.
- Cividale M. 6, A. 8.7, M. 11.15 M. 13.30, 17,45, 20.16.
- S. Giorgio-Trieste A. 8, 13.50, 20.14.
- S. Daniele (Porta Gemona) 8.36, 11.41 15.16, 18.31.

Arrivi a Udine da

- Pontebba A. 7.57, D. 11, A. 12.45, D. 19.46, O. 20.57.
- Villa Santina (arrivi dalla Stazione Carnia) 8.40, 9.30, 13.6, da Tolmezzo 15.34, 18.53.
- Cormons M. 7.33, D. 9.51, D. 11.7, O. 12.50, A. 15.45, O. 19.41, O. 23.11, 24.
- Venezia A. 4.56, D. 7.51, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.58, D. 17.3, D. 18.44, D. 20.11, A. 23.7, A. 3.20.
- Venezia - Portogruaro - S. Giorgio 7.27 A. 9.33, 12.56, 17.38, 21.58.
- Cividale 7.34, 9.28, 12.52, 15.30, 19.30 21.53.
- Trieste-S. Giorgio M. 9.33, 12.56, 17,38 21.58.
- S. Daniele (P. Gemona) 8.31, 35,31, 15.6, 19.25.

APPENDICE DEL «PAESE» 9

LEOPOLDO STAPLEAUX

LA CADUTA DI UNA STELLA

con le sue labbra le dita affilate della «debuttante.»

Le cose erano a quel punto, quando venne il gran giorno o meglio la gran sera, momento aspettato con tanta impazienza da Negroni quanto da Juanita, perchè egli aveva fatto con essa e con sua madre in quantità di progetti, ai quali Albertina s'era associata, pur preparandosi a non realizzarli che in parte.

Essendo stata lontana da Parigi lungo tempo, Juanita voleva veder tutto, gli spettacoli come le feste; ma soltanto dopo il suo «debutto» quando avrebbe finalmente acquistato il diritto di non star più in clausura e di appagare le sue giovanili fantasie.

Naturalmente Negroni le si era offerto per cavaliere e si credeva assolutamente accettato con la completa esclusione di qualunque altro vagheggino.

Annunziato senza fracasso il «debutto» della Peroni, doveva essere un avvenimento che se corrispondeva all'aspettativa di Duponchel questi si riservava di fare il giorno dopo il maggiore strepito possibile.

Nondimeno se ne parlava molto della imminente comparsa della nuova ballerina, fra i frequentatori dell'Opéra; e la partenza della Taglioni per Londra, annunziata dai giornali con tutto il rammarico inspirato dalla perdita d'una sì grande artista, aveva messo in agitazione quei frequentatori, due terzi almeno dei quali parteggiavano per la silfide, dichiarando altamente che non soltanto nessuna ballerina potrebbe farla dimenticare, ma nemmeno diventar possibile dopo di lei.

Al pari di Duponchel, Negroni non ignorava queste disposizioni ostili; ma si era gelosamente astenuto dal rivelarle ad Albertina e sopratutto a Juanita, con la quale aveva mai esternato il menomo dubbio sulla di lei completa riuscita.

Al momento della terribile prova, il pubblico che si trovava in teatro non prometteva nulla di buono.

L'aria spirava burrasca.

Era stato dato il *Conte Ory*, come alzava di sipario davanti ad una platea mezza vuota e avevano avuto l'onore di essere ascoltati.

Tutti si riservavano pel ballo, perchè si trattava di giudicare una giovane audace.

Certo non la condannavano anticipatamente ma si capiva che la sua caduta era quasi decretata.

Le disposizioni generali lo dicevano troppo chiaramente, e senza che si fosse passata una parola d'ordine, la grande maggioranza degli spettatori pareva non aspettasse che un segnale ancora sconosciuto, ma imperioso per manifestare la loro disapprovazione.

Quandi i tre colpi annunzianti l'introduzione del ballo, furono battuti, tutta la platea apparve piena zeppa e tutti i palchetti si videro gremiti.

Non rimanevano più disponibili nè una sedia, nè un buco in tutto il teatro

Duponchel, andò a dare un occhiata dal buco del telone, poi tornò fra le quinte sotto l'impero d'una preoccupazione delle più gravi, completamente giustificata del resto dall'ostilità manifesta che avrebbe indubbiamente accolto la ballerina sulla quale riposavano le sue care speranze.

In quel momento vide colei la cui sorte lo rendeva tanto pensieroso.

Era discesa allora allora dal suo camerino, e sua madre ne passava in rassegna la toeletta, con una tenera e scrupolosa attenzione, alla quale Juanita si prestava molto volentieri.

Il «costume» che portava le stava d'incanto ed era pettinata in maniera che le sue irresistibili attrattive spiccavano in tutta la loro potenza.

Così isolate, madre e la figlia, subivano in quell' istante il risultato delle ostilità dei *taglionisti*.

Le persone addette alla scena le abbandonavano momentaneamente, salvo a soffocarle poi di carezze e a bombardarle di complimenti d'ogni specie, se la Peroni usciva vittoriosa dalla prova che senza dubbio alcuno era la più scabrosa fra tutte quelle che aveva superate.

Soltanto una corifea, che si chiamava Rita e il cui amante era un intimo amico del Marchese Edgardo di Solignac, andò a stringer la mano della ballerina e le disse:

— Coraggio, signorina, sarete applaudita. Sono io che ve lo dico!

— Buona figliuola! mormorò Albertina con affettuosa emozione.

— Grazie dal profondo del cuore — le rispose Juanita che si sentiva talmente commossa da non poter quasi articolar parola.

Duponchel le si presentò.

Si era reso conto di quanto accadeva; e quantunque la prova generale alla quale nessuno aveva potuto essere ammesso, fosse stata favorevolissima alla debuttante, volle incuorarla, comprendendo che stava per giuocare una grossa e pericolosa partita.

— Mia cara figliuola — le disse — persuadetevi che siete incantevole. Perciò non ho che una raccomandazione a farvi: Ballate come a Milano e rispondo dell'esito.

E si allontanò, facendole un gesto d'incoraggiamento.

Le prime scene del ballo parvero lunghe, perchè Juanita non doveva comparire che alla terza; e il pubblico aspettava impazientemente la sua entrata.

Il capitano Solignac, col binoccolo alla mano, esaminava la sala, non degnandosi ancora occuparsi della scena.

Negroni seduto accanto a lui era estremamente agitato; ma da diplomatico che sa dominarsi, riusciva a non lasciar trapelare lo stato dell'animo suo.

Ad un tratto un fremito percorse tutti gli spettatori.

Nessuno avrebbe potuto dirlo.

Vi sono correnti tanto singolari in quelle circostanze, delle resipiscenze sì repentine, sì inattese, delle impressioni tanto sorprendenti, che tutto diventa possibile e che le previsioni dei più, vanno qualche volta completamente in fumo in minor tempo che non occorre per iscriverlo.

L'entrata di Juanita avveniva con un «*allegro*» precipitoso.

Scaturendo con giri vorticosi dal fondo della scena, ella giungeva alla ribalta senza aver dato il tempo di esaminare i suoi lineamenti, e li se stava un po' a sinistra per andar poi a fermarsi a destra, e tornar nel mezzo, dopo essere risalita nel modo istesso fino al punto d'ond'era partita.

— Guardatela! non potè fare a meno di dire il cavaliere al marchese.

— Non ne vale la pena — rispose questi sdegnosamente. — So già cosa pensarne.

Durante questo tempo, gli spettatori subivano impressioni sì repentine che il metamorfosavano completamente in meno d'un minuto.

L'impressione generale poteva però riassumersi così:

Alla prima pausa «Non c'è *male*»; alla seconda «Graziosa»; alla terza, alla più lunga di tutte, quella della prova suprema «Incantevole!»

I Consiglio della Società Operaia

La seduta di ieri

...sera, si riunì il Consiglio Diret... della Società operaia generale.
...sedette la riunione il Presidente ... Fontanini; erano presenti i di... L. Pignat, E. Foramitti, Ga... Tonini e 8 consiglieri.
...chiarata aperta la seduta il pre... sottopone all'approvazione del ...glio il conto del mese di settembre ...ello del III. trimestre c. a.. Il di... Pignat fa alcune dimostrazioni ... gestione e ne chiarisce la consi... patrimoniale che raggiunge la ... di L. 254.272,37.
...cons. Cremese chiede ed ottiene ... chiarimenti contabili, quindi i ... sono all'unanimità approvati:
...presidente fa alcune comunicazioni; ...ice tra l'altro che è stato bandito ... Governo un concorso a premi La ...età operaia dice che la Direzione ...studiato l'argomento; e vede la ...oltà nell'obbligo fatto di chiedere ...iconoscimento giuridico.
...ascia quindi arbitro il Consiglio a ...nunciarsi in merito.
Sull'argomento prendono la parola ...consiglieri Cremese, Torossi, rag. ...i, Valle, Tempo ed altri, tutti so... ...endo la inopportunità di chiederne ...riconoscimento.
Il Presidente riferì poi sul concor... ...o della Banca Cooperativa avver... ...do che la condizione è alquanto ...licata.
Il direttore Tonini fece rilevare che ...le previsioni di perdita del 17 si ...discendere a meno del 10 per ...to, poichè in questo periodo si è ...contrato che gli incassi superarono ...previsioni, anche per cambiali rite... ...perdute o quasi.
...seduta segreta venne confermato ...collettore e fattorino il signor Emi... ...Miani con voti 12 su 13 votanti
Venne ratificato il sussidio di L. 30 ...avore di un socio; fu accordata la ...sistenza speciale ad altro socio che ...compiuto i 120 giorni di malattia ...un sussidio di L. 25 e si accordò ...altro sussidio di L. 30 alla vedova ...un socio.
...ne vennero ammessi a far parte ...Società parecchi nuovi soci.

Sottoscrizione

...er un ricordo in onore del Batta... ...ne Tolmezzo.

Somma precedente L. 1598.40

XII ELENCO

...colte dal signor cav. Leonardo Rizzani.

Rizzani cav. Leonardo lire 10, Riz... Antonio lire 5, Rizzani Bonifaccio ...5 Rizzani G. B lire 5, Sandri A... ...lo lire 2, Molinari Antonio lire 2, ... Oreste lire 1, Nardoni Attilio ... 1, Giavon Davide lire 1, Grossi ...ilio lire 1, Cozzi Giuseppe lire 2

Raccolte dal Sindaco di Ipplis

Rubini cav. uff. dott. Domenico L. 10 ... de Checco G. Batta 5 — Cicuttini ...seppe 1 — Vergolini Antonio 0.50 ... Porzo dott. Antonio 2 — Bini Giu...ppe 1.

...colte dal sig. cav. uff. prof. Federico Flora — Pordenone.

Flora cav. uff. prof. Federico L. 2 ... di Porcia co. Alfredo 2 — Ric...ieri co. Pompeo 2 — Asquini Fran...co 2.

...colte dal cav. ing. Odorico Valussi

Valussi cav. ing. Odorico L 5 ... Grassi geom. Mariano 2 — De Cil... ...gem. Carlo 2 — Tosolini geometra ...berto 1 — de Laurentiis Raffaele — Zanghi dott. Michele 1 — Simo... ...i Girolamo 2 — N. 2.
Totale lire 1676.90 (continua)

...ondimeno la *claque* (1) fu sola ad ...plaudire.
I taglionisti si mantenevano sempre ...gni, e siccome formavano la mag...anza degli spettatori, nessuno volle ...ere di lasciarsi elettrizzare per il ...mo.
Negroni rimaneva silenzioso in pieno ...po nemico. Il resultato ottenuto lo ...disfaceva troppo perchè egli lo ...asse trasparire. Avvezzo a prove ...questo genere, giudicava nettamente ...cose, e capiva benissimo che l'im...essione era stata buona, che c'era ...ta una sorpresa, e che quella sor...esa aveva in parte disarmato subito ...i ostili.
Edgardo, muto anche lui, continuava ...curiosare col binocolo, ma non fa... ...errare i suoi sguardi per la sala: ...ssava sopra Juanita, la quale in ...el momento si faceva applaudire una ...conda volta dai «romani» (2) da... ...nti al leggio del direttore d'orche... ...a, e, mentre con un gesto grazioso ...lla sua leggiadra testa di giovane ...abbracciava tutta la platea sor...ndendo in modo più affascinante che ...pplice, i suoi sguardi incontrarono ...pari tempo quelli del cavaliere e il ...nocolo d'Edgardo.

(1) Gente pagata per applaudire.
(2) Lo stesso che *claque*

(Continua)

Note e Notizie

L'esperimento dei nuovi metodi elettorali

Difetti e modificazioni

Roma, 28. — I giornali constatano generalmente la praticità dei metodi nuovi elettorali. La procedura ideata dall'onorevole Bartolini si è rivelata, infatti, semplice e tale per cui si sono potute compiere con regolarità e speditezza, *in moltissime sezioni*, le formalità preliminari, cosicchè nella maggior parte delle sezioni la votazione si è potuta chiudere parecchio tempo prima delle ore 20.

Però dove l'affluenza degli elettori è stata grande sono parecchi quelli fra essi che, dopo lunga attesa per essere ammessi nella sala di votazione, se ne sono dovuti andare senza poter votare.

L'esperienza ieri fatta *suggerisce* alcune modificazioni alle disposizioni vigenti per rendere quanto più possibile maggiormente spedita la procedura. Queste modificazioni sarebbero, principalmente le seguenti:

Abolire l'appello che produce inutile perdita di tempo; impedire la permanenza di elettori nella sala di votazione, cioè obbligare gli elettori a circolare, uscendo dalla sala appena deposta la scheda. La presenza degli elettori non è necessaria durante la votazione perchè ciascun candidato ha diritto alla propria rappresentanza nel seggio.

Obbligo conseguente di circolazione anche nelle adiacenze della sala di votazione per prevenire tentativi di ostruzionismo agli ingressi. Semplificare quanto più possibile le formalità per la costituzione dei seggi e consentire che il conteggio ed il bollo delle buste ecc. possano farsi il giorno precedente alla votazione, restando poi le buste nelle urne suggellate, sotto la responsabilità del presidente ed in custodia della forza pubblica fino al momento in cui si inizia la votazione.

Aumentare, occorrendo, fino a tre od a quattro le urne e le cabine in quelle sezioni *nelle quali* più numerosi *sono* gli inscritti. Infine aggiungere ai componenti il seggio due o più supplenti che si presentino in tempo utile, per sostituire i mancanti, destinando a compenso di questi *supplenti* una parte delle multe che devono pagare i mancanti.

Sono questi su per giù i suggerimenti che si vanno sentendo quà e là, in seguito all'esperimento *fatto*, a riparazione degli incidenti principali che si sono manifestati in qualche collegio impedimento cioè all'accesso nelle aule per l'agglomeramento premeditato di elettori *ostruzionisti*, partigiani per l'uno o per l'altro dei candidati, ed impossibilità materiale di giungere in tempo per la votazione in quelle sezioni in cui i votanti raggiungono una alta percentuale.

Trattandosi del primo esperimento, è bene raccogliere le osservazioni del pubblico degli elettori perchè esse possano essere vagliate e ove siano riconosciute serie e pratiche, prese nella dovuta considerazione.

Bisogna tener conto *sopratutto* che in parecchie sezioni le formalità per la formazione dei seggi si sono prolungate per due o tre ore ed in quelle, ove si è dovuto provvedere a sostituzioni di mancanti, si è verificata una maggiore perdita di tempo per cui le ore durante le quali la votazione fu possibile risultarono assolutamente insufficienti e una parte degli elettori non è riuscita a votare. Conviene, quindi, trovare un rimedio ai perditempo ed il modo di impedire tentativi ostruzionisti di prepotenti e di violenti.

Il processo Bailis

"Gli ebrei son padroni di tutte le razze,,

Kiew 28 — Vengono escussi periti medici e religiosi.

Si leggono le deposizioni dell'Archimandrita Ambrosius il quale indica che in alcune sette israelitiche vengono uccisi fanciulli cristiani per servirsi del loro sangue per la fabbricazione dell'azzime e soggiunge di avere avuto confessioni di ciò da ebrei convertiti monaci ortodossi.

Il Talmud — dice Ambrosius — insegna che il sangue è il timbro della vita e gli ebrei sono i padroni della vita e che tutte le altre razze sono loro schiave. L'archimandrita soggiunge che la prescrizione dell'assassinio rituale esige che vi siano 45 ferite in parti del corpo specificate.

Il rimanente della udienza viene occupato dalla lettura dei processi verbali dai quali risulta che la polizia fotografò il cadavere di Jechinski, soltanto quando una parte del cranio che mancava, era stata sostituita con un pezzo di cranio di un altro cadavere senza che di ciò venisse fatta menzione.

Una curiosa intervista con Ahmed Muktar
Cento teste di italiani per dote

Parigi 28. — Il nipote di Abd-el Kader. Ahmed Muktar, di cui si è molto parlato in Italia quando partecipò alla guerra di Libia, si è recato ad Antibes dove uno dei corrispondenti dell'*Excelsior lo* ha intervistato

— Quando sono partito per la guerra di Libia, disse egli, mia madre è stata lietissima e la mia fidanzata mi ha domandato per dote cento teste di nemici.

— Che cosa fate ad Antibes? gli domandò il corrispondente.

— Seguo il corso della scuola pratica di agricoltura e floricoltura. Ho scelto quella scuola a preferenza di altri istituti di insegnamenti agricoli in Francia, perchè tranne la cultura floreale che non è ancora che poco sviluppata presso di noi, le piantagioni dei dintorni di Damasco sono presso a poco le stesse di quelle della Costa Azzura —

Ahmed Mukar intende prendere il diploma della scuola di agricoltura e poi tornerà in Siria.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*